ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

STAMPA SERA

TORINO Anno IX Num. 92 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-243 al 40-289

MARTEDI' MERCOLEDI' 19 - 20 Aprile 1955 — L. 25 (sped. abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. via S. Teresa 7 ... - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. ... - Necrol. L. 150 ... - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000 ...

Una lettera di EINSTEIN a NEHRU giunta stamane a Bandung

L'estremo messaggio ai popoli: La scienza può distruggerci, cercate le vie della pace

Nel documento, scritto forse poche ore prima di morire, lo scienziato ha proposto una tregua di cinque anni per studiare il mezzo di eliminare le guerre - Un monito sui pericoli delle armi atomiche - Enorme impressione negli ambienti della Conferenza - Come è avvenuto a Princeton il sereno trapasso: "Einstein è morto in perfetta conoscenza" - Bandiera abbrunata sull'edificio dove lo scomparso insegnava, mentre il lavoro continua in segno di omaggio alla sua memoria - Il cervello del grande studioso all'esame dei medici

Un curioso atteggiamento del grande scienziato scomparso

BANDUNG, martedì sera.

Una sorprendente notizia si è diffusa stamane negli ambienti della Conferenza. Mentre veniva comunicata la notizia della morte di Albert Einstein, un portavoce della delegazione indiana ha annunciato che il Pandit Nehru ha ricevuto una lettera scritta dal celebre scienziato. Nel documento, scritto forse poche ore prima di morire, Einstein ha detto a Nehru che «le armi per la distruzione in massa hanno raggiunto una potenza tale che il mondo può essere distrutto se l'uomo non trova i mezzi per vivere in pace con i suoi simili».

Einstein nella stessa lettera ha proposto «una tregua di cinque anni nella guerra fredda per consentire agli uomini di Stato di trovare i mezzi per eliminare la guerra».

Il testo del documento non è ancora comunicato nella sua interezza e non è possibile per il momento conoscere la data esatta dello scritto. Si sa però che Nehru e lo scienziato si scambiavano da anni le loro vedute sui problemi mondiali e sulle loro possibili soluzioni.

Nella pace di Princeton

Princeton, martedì sera.

Albert Einstein, uno dei più grandi fisici di tutti i tempi, è deceduto ieri, all'età di 76 anni, all'ospedale di Princeton dove era stato trasportato venerdì scorso a mezzogiorno.

Il grande scienziato, la cui «Teoria della relatività» ha aperto la strada all'avvento dell'èra atomica, è deceduto serenamente alle 1,15 locali di ieri mattina, corrispondenti alle 7,15 italiane. Al capezzale erano sei eminenti clinici americani, fra cui tre specialisti giunti da New York. Il medico personale di Einstein, il dott. P. Guy Dean, ha dichiarato nell'annuncio ufficiale che la causa della morte dello scienziato risiede in una infiammazione della cistifellea.

La notizia della morte è stata mantenuta segreta per quasi sette ore, secondo quanto ha riferito la direttrice del personale dell'ospedale di Princeton, su richiesta della famiglia del grande scienziato. Neanche le notizie del suo ricovero erano state comunicate alla stampa. Un portavoce della stessa clinica ha riferito che «la morte è sopravvenuta improvvisamente» e che l'illustre infermo «ha mantenuto la conoscenza fino alla fine».

La salma del grande scienziato è stata trasportata all'«Ewing Crematorium», situato a circa 15 chilometri dalla cittadina di Princeton, dove la cerimonia dell'incenerimento è stata compiuta.

Il dott. Harvey, che ha effettuato l'esame necroscopico, ha dichiarato che tutti i principali organi sono stati asportati, secondo la volontà dello stesso Einstein che aveva chiesto che la sua salma venisse posta al servizio della scienza. Fra gli organi asportati sono il cuore, il cervello, il fegato, i reni, i polmoni, brani di tessuti gastro-intestinali, piccole quantità di midollo osseo ed alcune arterie. Il valente clinico ha aggiunto che il cervello verrà esaminato dal dott. Harry Zimmerman, neuro-chirurgo all'ospedale di New York.

La salma è stata cremata senza cerimonia o servizio religioso. Un portavoce del Crematorio ha dichiarato che il personale non era a corrente dei progetti della famiglia di Einstein fino all'arrivo di un furgone funebre recante la salma dello scienziato. Il feretro è stato accompagnato al Crematorio da una quindicina di persone che hanno assistito in silenzio all'incenerimento. Le sue ceneri sono trattenute per ora al Crematorio in attesa di disposizioni della famiglia.

Il medico personale di Einstein, dott. Guy Dean, ha rivelato che da parecchi anni era a conoscenza che lo scienziato soffriva di arteriosclerosi. Il dolore che questa causava al suo illustre paziente variava continuamente di intensità e che perciò era stato necessario, durante la breve permanenza di Einstein all'ospedale, somministrare senza interruzione forti sedativi.

La piccola casa situata al n. 112 di Mercer Street di Princeton, dove Albert Einstein ha vissuto, è rimasta ieri sera buia, un silenzio interrotto solamente dal passaggio di qualche automobile. Lungo la strada si sono visti piccoli gruppi di persone, ma tutti si sono tenuti a rispettosa distanza dalla casa dell'uomo definito il padre dell'èra atomica. All'interno dell'abitazione, su una tavola situata nell'anticamera, si ammucchiano i telegrammi giunti da ogni parte del mondo ed esprimenti il dolore per la scomparsa.

Una vicina di casa di Einstein, la signora Donald Harper, ricorda quanto lo scienziato era amabile e cortese. La Harper ha ricordato anche il loro comune interesse per la musica e le numerose volte che lo scienziato si recò da lei per ascoltarla suonare.

Albert Einstein era di una gentilezza d'animo rara. I bimbi di Mercer Street lo ricordano passare scherzando fra di loro e l'uomo il cui nome era divenuto sinonimo di genio era per essi «quel vecchio signore dai capelli bianchi e dal largo sorriso».

Albert Einstein era giunto a Princeton nei primi mesi del 1933 dopo aver abbandonato l'Italia? ed occupare a vita la cattedra di matematica e fisica teorica presso la locale Università. Il 1 ottobre 1940, era divenuto cittadino americano.

Non c'è persona nella città che non l'abbia più volte incontrato e molti lo ricordano girare di negozio in negozio a fare acquisti rispondendo cortesemente al saluto che gli veniva rivolto. «Tutti siamo addolorati, profondamente addolorati». Queste semplici parole dette ad uno dei dipendenti dell'Istituto per le Scienze superiori riassumono i sentimenti dei collaboratori e dei colleghi di Einstein per la sua morte. Miss Catherine Underwood, segretaria del famoso matematico, ha detto che in omaggio al defunto il lavoro nell'Istituto è continuato normalmente. «Unico segno del nostro grande dolore è la bandiera abbrunata esposta sul tetto dell'Istituto».

Da parecchi anni lo scienziato lavorava da sei a otto ore al giorno in un ufficio di due camere situato nell'edificio dell'Istituto di Princeton, presso il quale lavorano altri 18 fra i più famosi scienziati del mondo, compreso lo stesso direttore, il dott. J. Robert Oppenheimer, recentemente «epurato» dalla Sottocommissione di Mac Carthy.

L'Istituto venne fondato nel 1930 con donazione di Louis Bamberger e della sorella, signora Fuld. Nello stesso giorno vi studiano in continuo 150 allievi i quali frequentano corsi di matematica, fisica, chimica, biologia, astronomia, psicologia, archeologia, filosofia, arte, politica ed economia.

Si è appreso che uno degli ultimi scritti di Albert Einstein dimostra il continuo interesse del grande matematico per la scienza politica. Si tratta di una breve prefazione al libro «Politica e Scienza», di Wilson Ballinger, che verrà pubblicato dalla Biblioteca Filosofica di New York il prossimo giugno. La prefazione di Einstein dice: «Questo libro mi sembra particolarmente adatto come base per la discussione della vitale questione della relazione esistente fra la teoria e la pratica politica che, a quanto mi è dato di sapere, è stata finora trascurata».

Negli ultimi tempi Einstein aveva elaborato una formula per vivere, pratica ed accessibile a tutte le intelligenze, e la seguente: A = X + Y + Z, che egli spiegava in questi termini: A = successo nella vita, X = lavoro, Y = gioco e Z = tenere la bocca chiusa.

L'eminente patologo americano, il dott. Harry Zimmerman, direttore dei laboratori dell'ospedale Montefiore e professore di patologia alla Columbia University, ha dichiarato di non essere ancora stato informato ufficialmente dell'incarico di studiare il cervello del famoso scienziato. Ai giornalisti che lo hanno interrogato egli ha detto: «Non potrò iniziare l'esame che fra alcuni giorni. Comunque non attendetevi che io trovi la cellula che ha reso Einstein un genio. Non sono neppure in grado di predire se il cervello dello scienziato avesse un volume superiore a quello normale, e se il numero e la disposizione delle circonvoluzioni cerebrali presentino un carattere di eccezione».

Radiofoto da Princeton

PRINCETON, martedì sera — Il prof. Hans Albert Einstein (a destra, nella foto), figlio maggiore dello scomparso scienziato, ha assistito all'esame necroscopico effettuato ieri all'ospedale di Princeton. Era pure presente «miss» Helen Dukas, che fu per parecchi anni segretaria e governante di Einstein. Il dott. Otto Nathan (a sinistra), amico intimo e curatore dei beni del defunto, ha dichiarato che le volontà dello Scomparso in materia finanziaria non verranno pubblicate. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Einstein sulla cattedra durante una lezione nell'Università di Princeton

Con questa breve serie di equazioni, Albert Einstein ha dato la prima formulazione totale delle leggi che (secondo la sua ultima teoria) governano l'Universo. Queste formule matematiche dimostrano l'uguaglianza delle forze della gravitazione («g» e «F») che reggono il macrocosmo, con le forze elettromagnetiche («R») dell'atomo

A NOVE GIORNI DALLE ELEZIONI PER IL QUIRINALE

I partiti incerti sulla scelta del Presidente

I colloqui di Fanfani e le riunioni dei gruppi parlamentari - La matematica delle cifre - Il segretario della D. C., esclusa una rielezione di Einaudi, punterebbe su Gronchi - L'atteggiamento dei "minori"

Roma, martedì sera.

A nove giorni ormai dall'elezione del Capo dello Stato, i partiti, si può dire, cominciano appena ora ad entrare nel vivo delle loro discussioni e non già, come forse si potrebbe credere, per l'indicazione del nome del candidato. Siamo infatti ancora in una fase interlocutoria: a chi spetti, cioè, la designazione, e se il candidato debba o no avere una colorazione ben determinata.

Fanfani dice in sostanza: «Einaudi, no; quanto al suo successore, non si può a priori escludere un candidato democristiano anche se esso dovesse essere concordato con i partiti democratici».

Gli altri due partiti della coalizione rispondono: «Noi ci auguriamo che al Quirinale vada un laico; si dovrebbe escludere che la D.C. abbia in mano tutti i posti-chiave dello Stato, dal Quirinale al Viminale, da Montecitorio a Palazzo Madama». E poi domandano: «E perchè questo no a Einaudi?»

In queste battute di un dialogo a distanza, schematizzato naturalmente, per intenderci meglio, sta la difficile scelta che dovrà essere fatta in questi giorni.

Non mancano certo riunioni e contatti. Scelba ha avuto un colloquio con Piccioni, Fanfani ha avuto un colloquio con il socialista Targetti, e quasi subito dopo si è incontrato con Nenni. La circostanza che l'altro giorno Fanfani si sia incontrato con Gronchi ha fatto supporre che il colloquio con Targetti sia stato indicato al segretario democristiano dal presidente della Camera.

E' fuori dubbio che i democristiani si mostrano in gran fermento; ieri si è riunito il comitato direttivo del gruppo senatoriale e stamane si è riunito quello della Camera; sul finire della settimana si riunisce la direzione che dovrà fare la scelta definitiva. C'è chi propone una designazione a scrutinio segreto dei parlamentari d.c. su una rosa di nomi indicata dai due esecutivi. Sarebbe una soluzione democratica e naturalmente piuttosto semplice; ma vedrete che appunto perciò non se ne farà niente.

Nè serie speranze sono da porre nella riunione che si terrà giovedì ad iniziativa di Pacciardi, degli esponenti parlamentari dei quattro partiti del centro democratico, per cercare di raggiungere una intesa. Senonchè i partiti del centro non hanno molte possibilità di manovra, costretti come sono dalla loro esigua maggioranza ad una politica piuttosto prudenziale.

Fatti bene i calcoli a tavolino le cifre sono queste: il centro democratico dispone di 437 voti su una maggioranza assoluta di 422 voti. Quindici voti di scarto non sono certo molti, non solo per la sicurezza dell'esito della votazione, ma anche per un'elezione siffatta, intorno alla quale si dovrebbe raccogliere la più larga maggioranza possibile.

Così si sta cercando attraverso contatti e riunioni qualificate non solo fra i partiti democratici, ma anche fra gli esponenti delle due estreme.

Monarchici e missini dispongono di 55 voti, che se non sono sufficienti con quelli del centro a garantire una elezione al primo scrutinio, possono invece dare la sicurezza al quarto. Ma da questa parte sembra si voglia escludere altre candidature all'infuori di quella di Einaudi. (Il missino Michelini ha detto che per evitare «candidature pericolose» la sua parte farà confluire i voti su «nomi di alto prestigio, come potrebbe essere Einaudi»).

E' forse per questo che Fanfani sta cercando appoggi dall'altra parte dello schieramento politico, dove si concorda con il segretario d. c., anche se per diversa visione delle cose, che non è opportuno riproporre una candidatura Einaudi. In questo caso la scelta potrebbe confluire su Gronchi, un candidato che la D.C. tiene in serbo e che non vorrebbe bruciare nelle prime votazioni. I partiti di democrazia laica, però, non sembrano orientati verso una simile candidatura; troppo spesso Gronchi è apparso il candidato delle sinistre alla Presidenza del Consiglio, per farlo accettare ora quale Presidente della Repubblica.

Comunque, dall'una e dall'altra parte ci si mostra cauti e attenti a non far mosse sbagliate o a scoprire troppo le proprie batterie. E una mossa sbagliata potrebbe essere, senza alcun dubbio, quella della D.C. di fare la sua scelta senza l'accordo pieno con i partiti democratici, con i quali, come diceva De Gasperi, essa si trova «in cordata». Si accentuerebbero così i «due volti» di cui parlò domenica Saragat a Palermo. E la «cordata» finirebbe per far precipitare ogni cosa.

p. a. p.

Alle grandi Potenze

Una nota sovietica sul trattato con l'Austria

MOSCA, martedì sera.

Note sovietiche di tenore identico, riguardanti il trattato di pace con l'Austria, sono state consegnate stamani agli ambasciatori americano, britannico e francese nella capitale sovietica.

Per il momento, non si hanno particolari sui documenti. Si crede, nondimeno, che il governo sovietico abbia comunicato ufficialmente ai Tre Grandi l'accordo raggiunto durante la visita a Mosca del Cancelliere austriaco Raab, sulle clausole da inserire nel trattato di pace. E' possibile che il Cremlino suggerisca anche una sollecita azione da parte delle Quattro Potenze, per la conclusione del trattato formale di pace. Potrebbe trattarsi, nel caso specifico, della convocazione di una conferenza d'ambasciatori a Vienna, come avevano già proposto gli occidentali, al principio del mese.

A QUINDICI ANNI EINSTEIN ERA IN ITALIA

Il suo destino si decise a Milano

Il padre aveva aperto un negozio nella città lombarda - Gli affari andarono male e il giovane Albert partì per Zurigo per studiarvi fisica

Milano, martedì sera.

Milano non era una città qualunque nella vita di Albert Einstein. Altre città gli diedero la gloria, ma Milano ve l'avviò. Era l'anno 1894 quando nella nostra città arrivava un rispettabile signore tedesco, Hermann Einstein. Veniva da Monaco in seguito a rovesci di fortuna ed era un uomo stanco e amareggiato. Lo seguiva la famiglia.

In Germania, a Monaco, aveva lasciato un figlio, Albert. Quindici anni aveva il ragazzo ed aveva dovuto rassegnarsi a non seguire il padre nella «terra del sole» perchè doveva completare gli studi ginnasiali. Eppure, mentre Hermann Einstein, a Milano, tentava faticosamente di riacciuffare la fortuna, a Monaco il ragazzo languiva. L'angustiava la lontananza della famiglia e non aspirava che il momento di raggiungerla.

Un bel giorno si decise. Varcò le Alpi dopo avere abbandonato il Ginnasio e si stabilì con il padre a Milano. L'incontro con l'Italia e con la nostra città fu improntato all'entusiasmo dei suoi 15 anni. Albert si innamorò di Milano e della sua gente, che gli sembrava la più libera e felice del mondo. Dedicava lunghe ore del suo tempo a percorrerla in lungo e in largo, a visitarne i costumi più riposti più caratteristici, felice di sentirsi libero fra gente cordiale. Avrebbe desiderato di continuare a vivere così, Albert Einstein.

Il destino già bussava alla sua porta e chiamava. Fu la sorte del commercio del padre a Milano, a decidere della sorte di Albert Einstein. Invece di prosperare, il negozio fallì, ed un brutto giorno Hermann Einstein dovette chiamare a sè il figlio e dirgli: «Albert, non posso mantenerti più a lungo. Devi decidere cosa fare nella vita».

Il quindicenne Albert decise. Guardò il padre con quegli occhi chiari che dovevano rimanere fanciulli fino al limite estremo degli anni, e rispose: «Voglio studiare fisica, papà; inseguire il "perchè" delle cose». E il padre accondiscese.

Così, semplicemente, partì per la sua grande e meravigliosa avventura. Lasciò Milano per il Politecnico di Zurigo, non sapendo ancora che il mondo gli si apriva. In quel momento pensava solo a chi lasciava: la famiglia, l'Italia e Milano.

Thomas Mann parla del suo amico Einstein

Ginevra, martedì sera.

Il celebre scrittore tedesco Thomas Mann, legato ad Albert Einstein da profonda amicizia, ha fatto a Zurigo la seguente dichiarazione:

«*Profondamente afflitto dalla notizia della morte di Einstein, non posso dire in questo momento che una sola cosa: con la sua morte, mentre la celebrità lo aveva già reso leggendario ancora in vita, si è spenta per me una luce che da numerosi anni mi era di consolazione nei disordini del nostro tempo. Mi è impossibile dissociare della mia vita quella del mio concittadino e compagno di destini. La nostra conoscenza era di vecchia data e durante gli anni che io ho trascorso a Princeton era divenuta amicizia. La semplice cordialità di Einstein mi commuoveva, soprattutto perchè già era difficile intrattenere con il nuovo Newton simili relazioni quotidiane. Ciò che io ho amato, ammirato e che rispetterò sempre, fu la sua forza morale, che gli permise di sostenere le sue convinzioni con un ardore impregnato dell'idea dell'umanità.*

«*Si può forse dubitare che l'afflizione provocata dalla marcia fatale del mondo e dall'orribile minaccia a cui la sua scienza ha innocentemente contribuito, abbiano favorito e forse creato il suo male, e abbreviata la sua esistenza? Egli era l'uomo che ancora nel supremo istante si sarebbe slanciato contro la sorte fatale appoggiandosi sulla sua autorità già mitica. Tutti i popoli di ogni colore e religione esprimono oggi lutto e costernazione unanimi alla notizia della sua morte, e ciò costituisce la dimostrazione, forse irrazionale, che la sua sola esistenza avrebbe potuto sbarrare la strada all'ultima catastrofe.*»

Le Borse oggi

A MILANO

Il nuovo mese borsistico si è iniziato sotto buoni auspici, sia come attività di scambi, sia come sostenutezza di quotazioni. Il ruolo più importante è stato tenuto stamane dal comparto elettrico, ed in particolar modo dalla Edison, in fase di vivace risveglio dopo lo stacco dell'opzione, nonchè dalla Valdarno e dalla Romana dopo il frazionamento dei titoli. Fiat, Catini, Pirelli e Viscosa si attribuivano pure una larga porzione dell'interessamento dimostrato dai compratori. Infine il gruppo Gim-Metalli sviluppava ulteriormente il rialzo iniziato ieri.

Ben tenuti i finanziari e gli assicurativi.

Continua la prevalenza di richiesta dei Fondi Pubblici.

Dollaro U.S.A. 624,90, dollaro canadese 633, franco svizzero 145,72.

Ecco i prezzi: Generali 16.210; Fibre 2365; Viscosa 1470; Finsider 548; Montecatini 2480; Ansaldo 2003; Centrale 6870; Fiat 1361; Nobiolo 22,05; Edison 2470; Sip 1248; Terni 227,00; Unes 610; Sniat 2600; Romana Zuccheri 1780; Anic 2240; Saffa 1612; Italgas 1004; Rumianca 1810; Burgo 12.510; Italcementi 11.490; Pirelli 2840; Pirelli e C. 2080.

Prezzi informativi: sterlina oro 5800-6300; marengo 4175-4275; sterlina cartacea 1710-1780; dollaro carta 633-634; franco svizzero 146-146,25; franco francese 169,50-170,50; oro fino 718-722; arg. 19,20-19,60.

Il mercato a fine maggio si inizia su una buona tendenza sostenuta che si impernia sul contegno delle Fiat e delle Montecatini, entrambe assistite da vivaci compere. I rimanenti settori, interessati da una marginale eco distensiva, stentano ad entrare in un clima operativo adeguato. La fase centrale della riunione rileva un equilibrio di fondo.

Il listino conferma un discreto vantaggio generale dalle chiusure di ieri, con accentuata esposizione di sostenutezza per le Fiat e per le Montecatini. In attivo denaro anche le Italgas, le Saffa e le Pibigas che spuntano un vantaggio più visibile.

Le azioni Selt Valdarno quotano ex-dividendo di lire 180 e ex-frazionamento; le azioni Lana Borgosesia quotano ex-dividendo di lire 500.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,88; Canadà 634; Svizzera 145,70.

A TORINO

	18	19		18	19
[illegible]	60 —	60 —	A. Gen.	16.675	16.650
[illegible]	62 —	62 —	Ad. Am.	14.200	14.300
[illegible]	62 10	62 10	Medit.	6150	6475
[illegible]	81 40	81 40	Marin	525	[illegible]
[illegible]	81 50	81 50	[illegible]	160 —	162 —
[illegible]	92 80	93 —	Italgas	[illegible]	[illegible]
[illegible]	92 90	93 10	Sip	1235	1250
[illegible]	93 —	93 —	Terni	220 —	[illegible]
[illegible]	93 10	93 10	[illegible]	702 —	715 —
[illegible]	71 25	71 25	[illegible]	600 —	620 —
[illegible]	71 35	71 35	[illegible]	2300	2318
[illegible]	91 35	91 35	[illegible]	2555	2585
[illegible]	91 30	91 45	Vizzola	2400	[illegible]
[illegible]	97 30	97 40	Metalli	545 —	547 —
[illegible]	96 90	96 90	Fiat	1359	1385
[illegible]	96 75	96 65	[illegible]	—	—
[illegible]	96 75	96 75	Nebiolo	21 80	22 50
[illegible]	94 60	94 75	[illegible]	505 —	[illegible]
[illegible]	90 10	90 10	[illegible]	1120	1133
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	535 —	547 —
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	568 —	575 50
[illegible]	98 —	98 —	Ansaldo	1770	1778
[illegible]	98 —	98 —	Viscosa	1445	1460
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	2265	[illegible]
[illegible]	98 50	98 —	[illegible]	3010	[illegible]
[illegible]	102 70	102 70	[illegible]	1800	1820
[illegible]	87 50	87 70	Anic	2210	2240
[illegible]	89 —	89 50	[illegible]	1770	[illegible]
[illegible]	88 25	88 25	[illegible]	2130	[illegible]
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	94 —	93 50	[illegible]	1690	[illegible]
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	3400	3400
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	12.750	12.750
[illegible]	85 10	85 10	[illegible]	25.300	25.350
[illegible]	99 [illegible]	98 —	[illegible]	999 —	993 —
[illegible]	95 [illegible]	95 40	[illegible]	1169	1160
[illegible]	95 [illegible]	95 25	[illegible]	15.375	15.000
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	63 50	63 50
[illegible]	99 90	99 90	[illegible]	3470	3470
[illegible]	100 [illegible]	100 50	[illegible]	1160	1155
[illegible]	104 [illegible]	104 25	[illegible]	1265	[illegible]
[illegible]	104 50	104 50	[illegible]	151 —	153 —
[illegible]	104 —	104 50	[illegible]	1090	1090
[illegible]	104 —	104 50	[illegible]	527 —	[illegible]
[illegible]	103 75	103 75	[illegible]	830 —	835 —
[illegible]	104 50	104 50	[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	104 —	104 —	Pirelli	2795	[illegible]
[illegible]	102 50	102 50	Saffa	1540	1615
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	805 —	810 —
[illegible]	104 60	104 —	[illegible]	302 —	[illegible]
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	15.400	15.800
[illegible]	92 90	93 —	[illegible]	10.300	10.350
[illegible]	100 15	99 75	[illegible]	220 —	218 —
[illegible]	99 75	99 75	[illegible]	175 —	175 —
[illegible]	97 90	97 60	[illegible]	5550	5650
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	5930	5950
[illegible]	99 —	99 20	[illegible]	2250	2275
[illegible]	98 75	98 10	[illegible]	118 —	118 —
[illegible]	99 80	99 80	[illegible]	5305	5450
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	4010	4010
[illegible]	92 50	92 50	[illegible]	7912	7900
[illegible]	93 40	93 40	[illegible]	575	596 —
[illegible]	2490	2490	[illegible]	5750	5700

Da dodici ore nevica in Austria

Vienna, martedì sera.

A Vienna e nella Bassa Austria nevica da 12 ore. Nella capitale la neve ha raggiunto questa mattina i dieci centimetri.

CRONACA CITTADINA

Domani s'apre la grande rassegna

Ore di febbre per il Salone

Le più belle auto del mondo fanno ressa ai cancelli della mostra - Un esercito di espositori e di tecnici al lavoro per tutta la notte

Le avanguardie delle decine di migliaia di forestieri, che da domani al 1° maggio visiteranno il Salone Internazionale dell'Automobile, sono a Torino già da qualche ora. Le prime vetture dei visitatori francesi, inglesi, svizzeri e tedeschi si sono fermate stamane davanti all'ingresso dei grandi alberghi; le altre giungeranno, sempre più numerose nei prossimi giorni.

Nei locali della grande rassegna industriale, i lavori di allestimento hanno assunto un ritmo febbrile. Le più belle macchine del mondo, custodite ormai da qualche giorno nelle autorimesse di borgata San Salvario, vengono avviate verso l'ingresso del Salone. Come a una festa di gala, ogni vettura, al suo arrivo, viene annunciata ad alta voce da un funzionario del Comitato organizzatore che sosta sulla soglia. Poi l'auto, spinta a mano, entra silenziosamente sotto la grande arcata e accompagnata da un vestitello va ad occupare lo stand che le è stato assegnato.

Questa sera, quando tutte le automobili saranno al loro posto, si vedranno all'opera i fiorai. Oltre quattromila piante di azalee faranno da sfondo alle luccicanti carrozzerie, creando una gentile barriera alla troppo invadente curiosità del pubblico.

Nel settore dei veicoli industriali giungono senza sosta i grossi autocarri. Meno veloci e più potenti caratterizzano in questo settore la «cerimonia» dell'ingresso ufficiale alla mostra. Gli autotreni arrivano rombando e si allineano nel grande spazio all'aperto che, per far fronte alle sempre crescenti richieste degli espositori, quest'anno è stato ampliato. Quando i camion hanno raggiunto il loro posto, entrano in azione gli accompagnatori che con pennelli e vernice scura, fanno sparire dai pneumatici ogni traccia di polvere della strada.

Per tutta la notte si lavorerà a Torino-Esposizioni. Le ultime automobili sono attese per questa sera.

Numerose novità sono annunciate dalle case italiane e straniere. La Fiat espone la gamma delle sue macchine e dei suoi veicoli industriali. Al centro dell'attenzione generale sarà ancora la nuova berlina Fiat 600, reduce dalla trionfale presentazione al Salone di Ginevra. Una primizia assoluta per l'Italia sarà il nuovo modello 1100 TV spider, potente, leggera e veloce, con carrozzeria aerodinamica e finizioni di lusso. In prima mondiale assoluta sarà presentata la Peugeot 403 che, giunta in Francia ieri mattina, è stata trasportata in gran segreto in un garage di via Napione.

La cerimonia inaugurale del XXXVII Salone Internazionale dell'Automobile è confermata per domani alle 10. Vi interverrà il Presidente della Repubblica che giungerà da Dogliani.

Saranno presenti anche il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Villabruna e i sottosegretari Badini Confalonieri e Quarello. Le nazioni straniere che espongono al Salone saranno rappresentate da una schiera di ambasciatori e consoli generali. La manifestazione sarà ripresa per televisione.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+19,8
MINIMA	+ 4,3

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) +7,3; umidità 43%; pressione 738; cielo nuvoloso. — Previsioni: Tempo molto instabile. Venti moderati. Temperatura in diminuzione.

DEPONGONO I TESTI D'ACCUSA PER IL TRAFFICO DEL PROF. MIGLIARDI ALLA SCHIAPPARELLI

«E' entrato in bicicletta ed è uscito con due auto»

I periti d'ufficio, dr. Satta (a sin.) e il prof. Rossi (a destra)

Così un capitano di Finanza ha sintetizzato l'attività del chimico che in 4 anni ha accumulato una fortuna di oltre 200 milioni - Come nei film: misteriosi incontri notturni e lussuose macchine che partono veloci con i flaconi di eroina

L'udienza di ieri pomeriggio al processo per lo scandalo degli stupefacenti si era chiusa lasciando una brutta impressione sulla figura dell'imputato prof. Carlo Migliardi. Era stato detto che l'ex-direttore della Schiapparelli usciva dallo stabilimento di via Oropa portandosi via misteriosi pacchi e che sovente tra le 3 e le 4 di notte il Migliardi stesso scendeva a consegnare ai guidatori di alcune veloci [illegible] dei flaconi. Le macchine poi partivano alla volta di Milano.

Stamane il difensore avv. Baraldo ha chiesto che fossero provati gli incontri notturni fra il Migliardi e i guidatori delle automobili. «Si è fatto il nome di una persona che dovrebbe saperla lunga su queste circostanze: ebbene sia chiamata a deporre in Tribunale». Il presidente dott. Bruno ha accolto la richiesta e il teste sarà sentito giovedì mattina.

Che l'imputato lavorasse di notte sino a tarda ora negli stabilimenti Schiapparelli è stato confermato stamane da Giuseppe Rivetto, fuochista della ditta e marito della custode. «Qualche volta — ha detto il teste — l'ho visto uscire verso l'alba con pacchi e flaconi». Il dott. Vittorio Busca, capo-reparto del magazzino vendite, ha riferito ai giudici che, contrariamente alle disposizioni impartite, l'ex-direttore tecnico non sempre gli denunciava le vendite degli stupefacenti. Egli si ricorda che almeno una decina di volte il Migliardi gli disse che alla consegna della merce avrebbe provveduto lui di persona. Il rappresentante di medicinali Viarengo ha riferito che negli ambienti farmaceutici correva voce che alla Schiapparelli si poteva acquistare morfina ed eroina senza gli appositi moduli.

Altro teste è stato il prof. Dino Ponte, ex-presidente dell'ordine dei Farmacisti di Torino: «Mi dovetti interessare per una divergenza sorta fra la Schiapparelli ed un farmacista di Vicenza. Questi si era lagnato che una specialità contro la tosse, preparata dalla ditta, conteneva un quantitativo di oppio inferiore a quello indicato sulla etichetta. Interpellai il Migliardi, il quale mi rispose in modo impreciso, senza darmi alcuna spiegazione soddisfacente».

E' stato reso noto che il Migliardi aveva uno stipendio annuo variante dai 3 ai 4 milioni, più le poche decine di biglietti da mille mensili che gli dava l'incarico di docente universitario alla Facoltà di farmacia. Grosso modo, le sue entrate si aggiravano sui 4 milioni e mezzo; al massimo 5 milioni. Eppure nei pochi anni (dal '48 al '52) che rimase alla Schiapparelli egli fu in grado di acquistare una redditizia cava di pietra a Vernasca, di avviare una distilleria a Saluzzo e di aprire un laboratorio chimico ad Asti.

Gino Quadrelli, direttore tecnico della cava di pietre di Vernasca, ha riferito che ora la proprietà è intestata ad una società per azioni. Prima era una società per accomandita ed il socio accomandatario era il Migliardi. Egli aveva investito circa 50 milioni per potenziare gli impianti. Il presidente dott. Bruno ha chiesto al testimone quanto rende la cava, ed il Quadrelli ha risposto: «Le posso dire che le annate sono molto buone».

Sulla [illegible] investita dal Migliardi nella cava si è avuta una contestazione perchè il capitano Oliva della Guardia di Finanza, richiamato a deporre subito dopo il Quadrelli, ha dichiarato che secondo gli accertamenti della polizia tributaria non si tratterebbe di 50 bensì di 100 milioni. Il capitano Oliva ha ripetuto che l'imputato impiegò altri 54 milioni nella distilleria «Spiga» di Saluzzo e 30 nel laboratorio chimico «Eridano» di Asti.

Se l'affare della cava ebbe buon risultato, fu invece una speculazione errata l'acquisto della distilleria di Saluzzo. Lo ha dichiarato Vittorio Pegoni, che ne era il comproprietario insieme con il Migliardi. Secondo il teste, il valore della distilleria era di circa 50 milioni e l'imputato ne aveva versato il 70 per cento, parte in contanti, parte con cambiali avallate dalla suocera signora De Marchi e poi scontate in banca. La distilleria non dette alcun reddito e fu venduta.

La conclusione di questa seconda udienza è rispecchiata in una frase del capitano Oliva: «Il Migliardi entrò alla Schiapparelli in bicicletta e ne uscì, licenziato, con due automobili».

Domani ci sarà riposo, ed il processo verrà ripreso giovedì mattina.

Sarà consegnato oggi alla Magistratura il voluminoso epistolario di Vittorio Rigat

Svelata dalle lettere d'amore la follia che lo rese assassino

Persino la calligrafia degli ultimi tempi tradisce un'esaltazione divenuta ossessione - L'ultima partita a bridge prima di compiere la strage - Le condizioni dei coniugi Rayneri - Domattina i funerali della "Nini,,

Una delle ultime fotografie di Maria Dolores Raynerl

Le condizioni dell'avv. Attilio Raynerl, l'ex-vice-intendente di Finanza ferito domenica dallo studente Vittorio Rigat nel corso della terribile sparatoria, accennano a migliorare. Tuttavia i medici del Mauriziano, dove è ricoverato, non ritengono ancora opportuno procedere all'estrazione del proiettile di pistola che gli si è conficcato nel fianco all'altezza del sesto spazio intercostale sinistro, nè hanno permesso che il ferito fosse interrogato. Soltanto quando egli potrà raccontare gli allucinanti momenti vissuti, sarà fatta piena luce su tutti i particolari del sanguinoso episodio.

Sia il folle sparatore sia la sua vittima — Anna Maria Dolores Raynerl — sono ancora all'Istituto di medicina legale del Valentino, dove è stata eseguita la necroscopia. Oggi alle 14,30 il corpo del giovane, dopo la benedizione impartita da un sacerdote, verrà portata a Villafranca Piemonte per essere tumulato nel sepolcreto di famiglia. I funerali della sventurata ragazza si svolgeranno invece domani alle 10,30 partendo dall'abitazione di corso Galileo Ferraris 77.

Ancora oggi, a due giorni di distanza dalla strage, la spaventosa impresa compiuta dallo studente, impazzito di gelosia, appare incredibile a chi meglio lo conosceva. Fra i molti amici di Vittorio Rigat, non ve n'è uno che potesse anche lontanamente sospettare i terribili propositi che egli nascondeva nell'animo.

Sabato sera — poche ore prima della sparatoria — Vittorio Rigat ricevette a casa sua tre amici per la solita partita di bridge che li riuniva quasi tutti i sabato sera. Nel salottino di corso Arimondi 17 si trovarono insieme, attorno al tavolo da gioco, oltre al Vittorio, il dottor Piero, Evasio e la signorina Carla.

La partita fu interrotta ben presto, perchè nell'alloggio del Rigat giunsero altre persone, venute a trovare i parenti di lui. I quattro giovani si trasferirono allora, portando con sè le carte, nella casa della signorina Carla e qui continuarono la partita. Vittorio Rigat, che gli amici chiamavano Vito, giocava molto bene.

Aveva una mente matematica ed il gioco del bridge lo affascinava. «Quando siedo a questo tavolo dimentico qualsiasi altra cosa. E' un po' come nella vita: bisogna dedicarsi ad un unico scopo per riuscire e dimenticare tutto il resto». Anche quella sera giocò con impegno, riuscendo, o è sembrato, a dimenticare «il resto». A tarda ora uscì dalla casa di Carla con gli amici, li accompagnò alla fermata del tram, fecero progetti per la prossima estate. Mezzanotte era suonata da poco. Ancora dodici ore, poi la sua mano avrebbe premuto il grilletto.

Che cosa sia avvenuto in questo tempo nella mente del giovane nessuno potrà mai dirlo. Forse Vittorio giunse al delitto preparandosi senza accorgersene, lentamente, ora per ora.

Le lettere ch'egli scrisse alla ragazza amata possono aiutare a comprendere il suo animo e le origini più riposte del dramma. Si tratta di una copiosa corrispondenza, raccolta fra gli oggetti e le carte che Vittorio ed Anna Maria tenevano gelosamente nascosti nelle proprie stanze. Oggi il grosso plico verrà consegnato alla magistratura.

Le prime lettere datano dalla primavera del '49, l'ultima è del Natale del 1954. Le lettere di Nini sono poche, risalgono quasi tutte al periodo in cui l'amore fra i due giovani era felice, sono pagine scritte con calligrafia leggera, piccoli fogli piegati in quattro e riempite al massimo tre pagine. Nini chiama Vittorio con un diminutivo «Vi», gli scrive da Roma o da Bari, durante le vacanze, parla di recite e di danze organizzate fra amici, esprime il desiderio di tornare a Torino, ma è spensierata, giovane, allegra.

Le lettere di Vittorio sono invece numerose ed appartengono quasi tutte al periodo doloroso in cui Nini si stava staccando dal suo innamorato. Alcune sono scritte a macchina e mostrano veri sfoghi dell'animo: forse Vittorio non le ha mai spedite. Le altre, più drammatiche, Vittorio le vergò a mano su fogli protocollo.

Dapprincipio la calligrafia appare ferma e regolare: piccoli caratteri, uniformi, leggermente inclinati. Una calligrafia non infantile, pacata. Spesso Vittorio chiama Nini «darling», ma non usa molti nomignoli. E' serio, angosciato. Scrive di notte: ricorda i tempi della felicità, dice di soffrire infinitamente: «se tu sapessi quanto io soffro tu correresti subito da me...». Poi al dolore si aggiunge l'amarezza: «Io soffro ma so ormai che a te non importa nulla. Tu pensi ad altre cose, e non ti ricordi di me. Non ricordi di avere, un tempo, preso questa testa teneramente fra le mani ed averla appoggiata alla tua spalla».

Il tempo passa, siamo nel 1954: la situazione diventa sempre più angosciosa, la calligrafia si fa tremante. «Io fuggo, Nini, vado via per sempre. E' troppo doloroso star fermo in macchina sotto la tua casa mentre fuori piove: le gocce d'acqua contro i vetri sembrano le mie lacrime»; poi aggiunge: «parto, ma se tu mi vorrai saprai sempre dove trovarmi, io sarò con te».

Negli ultimi mesi dell'anno le lettere di Vittorio si fanno meno frequenti. Egli scrive soltanto brevi biglietti: la calligrafia è diventata irregolare, i caratteri tremanti ed incerti, le righe disordinate: Vittorio non firma nemmeno più. A Natale manda a Nini gli auguri su di un cartoncino giallo, doppio, dove è incisa una grossa «R». Vittorio ripete sempre la stessa frase, è ormai un'ossessione. «Volevo farti un regalo, ma so che tu non lo vorresti. Non posso fare a meno di augurarti buon Natale. Tu non hai pensato a questo, per me. Ti auguro che il tuo Natale sia tanto felice quanto è infelice il mio: allora sarei sicuro che è stato davvero felice». Le ultime frasi sono rotte, le ultime parole quasi incomprensibili: Vittorio soffre, sta per arrendersi alla sua follia.

Il Rigat annotò egli stesso il punteggio della partita

Imprese di svaligiatori

I ladri hanno compiuto questa notte due colpi. In via Crevacuore 53, hanno svaligiato l'alloggio della lattivendola Giuseppina Costa in Bianco, di 41 anno, impadronendosi di 380 mila lire in contanti e di preziosi per oltre 150 mila lire.

LUI 41 ANNI, LEI 61 ANNI E VEDOVA

Doccia di 8 milioni tra i "bagni Crispi,,

In sogno l'ispirazione di giocare - La vittoria dopo due settimane - I progetti dei due fortunati tredicisti: "E' la miglior liquidazione,,

I due neomilionari stamane ai bagni di piazza Crispi

Florino Borello e Maria Bretto si apprestano ad incassare la rilevante somma vinta con un tredici al Totocalcio di domenica scorsa: riceveranno 3 milioni e settecentomila lire a testa. Particolarmente euforica è la Bretto che ha 61 anno, è vedova, abita in corso Regina Margherita 207 e, come il suo compagno di vincita, è custode ai bagni municipali di piazza Crispi.

La donna gioca al Totocalcio solo da due settimane (prima si appassionava solo al lotto, ed è occorsa una visione avuta in sogno per decidersi ad interessarsi anche di «x», di «due» o di «uno»). La vincita inattesa ha finito con l'entusiasmarla; naturalmente, spera che anche in seguito il suo fiuto e la sua fortuna continuino ad aiutarla.

Florino Borello ha 41 anni, abita in via XX Settembre 65. Gioca al totocalcio da tempo immemorabile ma non aveva mai vinto. Ora che gli sono toccati quasi quattro milioni, pensa di smettere il lavoro di custode di bagni pubblici: «Questa manna, è la miglior liquidazione! — ha esclamato. — Probabilmente adopererò i quattrini per aprire un piccolo negozio».

Allarme ai Mercati generali

Esplosioni e fiamme di 30 metri d'altezza

Un furioso incendio è scoppiato questa notte verso le tre in un capannone del recapito confezioni di via Giordano Bruno 199, di fronte ai Mercati Generali, di proprietà dei fratelli Pasquario. Le fiamme, originate probabilmente da un corto circuito, si sono propagate con facilità, perchè il magazzino conteneva un rilevante quantitativo di paglia ed imballaggi.

I vigili del fuoco accorrevano subito sul posto con tre autopompe, ma il lavoro veniva ostacolato dalla scarsità di acqua nelle vicinanze. Frattanto le fiamme si erano pericolosamente avvicinate ad un attiguo deposito di nafta ed avevano invaso un laboratorio chimico: cominciò una sarabanda di esplosioni, che svegliarono quanti abitano in un raggio di due chilometri. Le lingue di fuoco si levarono ad un'altezza di trenta metri. I vigili si precipitavano nei magazzini per sottrarre alla distruzione 11 carrelli elettrici ed una decina di automobili, di una carrozzeria vicina. Infine, gettandosi letteralmente tra le fiamme, portavano all'aperto materiale esplosivo del laboratorio chimico. Trovata l'acqua, era possibile domare l'incendio verso le 5 del mattino. I danni raggiungono una decina di milioni di lire.

PASSATEMPO

PAROLE CROCIATE

Oriz.: 1. Caro ricordo; 3. In Palestina; 4. Hanno sei angoli; 5. Portator; 7. Di uguai nome.

Vert.: 1. Fuscello sottile; 3. Preteso di: [illegible] 3. Nè bianco nè nero; 4. Per cucire; 5. Subdoli lavori; 6. Dentro; 7. Ha un magnifico duomo.

Echi di cronaca

PALAMIDESSI ASTROLOGO VEGGENTE invita Leoni, Arieti, Acquari, Sagittari, chiedere oroscopo personale causa prossima congiunzione Plutone, Urano, Giove, Marte, Sole, Luna, in Leone. Scrivete: Via Amendola 77, Roma.

A DIECI ANNI DISSE: "SARO' SCULTORE,,

Le memorie del sen. Canonica

Chi fu la Monachina? - Il "Salon,, di Parigi del 1889 e la principessa Matilde Bonaparte - Le rendite di uno schiaffo e il laconico P.P.C. a Hippolyte Taine - Canonica alle stanghe del carrettino - Diciassettenne scolpì la prima statua "Ruth,, che, esposta alla Promotrice di Torino, fu acquistata da Umberto I - Ottantacinquenne, ha scolpito l'Immacolata per la basilica di Cosenza

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Centinaia di domande rivolsi al sen. Canonica in varie riprese. Tutte ricevettero chiara cortese precisa risposta. Una tuttavia è rimasta in sospeso. Non la formulai anche perchè alla risposta che da lui avrei potuto ricevere preferivo quella che di arzigogolo in arzigogolo è maturato dentro di me. La domanda è questa: chi fu la ispiratrice della Monachina?

Poco meno di settant'anni or sono Pietro Canonica, allievo dell'Accademia Albertina, scolpì in Torino una statua di modeste proporzioni alla quale diede il titolo: Dopo il voto. L'opera venne esposta alla Galleria degli Artisti. Il pubblico guardò a quel capolavoro di un adolescente con sbalordita ammirazione, e a quella figuretta esile dalle mani aristocratiche e dal volto trasognato e mestamente assorto diede un nome che le rimase per sempre: la Monachina. La statua venne acquistata dal Museo della Città.

A pranzo dal duca

Riprodotta due anni dopo in grandezza naturale, la Monachina, presentata al Salon di Parigi, fu premiata e acquistata dalla Galleria Goupil. La Regina Amelia di Portogallo e le sue due sorelle Hélène di Savoia-Aosta e Louise d'Orléans ne vollero una riproduzione.

Quel marmo fu il biglietto di visita che una stupenda disinvoltura il diciannovenne scultore Pietro Canonica lasciò nell'anticamera del Tout Paris 1889.

Il duca di Camastra, secondogenito del principe di Trabia, gentiluomo di grande allure, come si diceva a quel tempo, viveva allora a Parigi in una sua sontuosa residenza in rue du Faubourg Saint Honoré 88. Visitando il Salon il gentiluomo siciliano si soffermò a lungo, come tutti del resto, dinanzi alla Monachina, della quale gli aveva parlato con ammirazione la principessa Matilde Bonaparte chiedendogli se ne conoscesse l'autore. Il giorno successivo il duca invitò il Canonica a pranzo e lo volle poi suo ospite durante il soggiorno parigino. «Se non ha nulla di meglio da fare» gli disse un mattino, «può scolpirmi il busto». Il Canonica lo modellò in quattro sedute.

A Stresa lo scorso anno rividi il gesso della Monachina donato dal Canonica con altre diciannove opere sue alla città, e mi promisi che la prima domanda che avrei rivolto al senatore sarebbe stata appunto quella che ho scritto in testa all'articolo. Ma giovedì, a colazione, quando mi sentii quella domanda sulle labbra la ricacciai e, sostituendola precipitosamente colla prima banalità che mi si affacciò al cervello, chiesi invece al Senatore quale fosse la sua cucina preferita. Con un lampo di malizia negli occhi, senza esitare Canonica mi rispose: «Quella buona, caro amico» e chiuse l'altra domanda, quella vera. Non gliela rivolsi. E mi piace poter ancora pensare che la creatura che ispirò quel marmo sia stata il primo amore irraggiungibile dello scultore adolescente, una principessa nordica che prese il velo a Torino in un mattino d'autunno dell'anno milleottocentottantaquattro.

Fu il duca di Camastra che presentò il Canonica diciannovenne alla principessa Matilde Demidoff Bonaparte il cui salotto era tra i meglio frequentati e fra i più sfarzosi di Parigi. Perchè se la bufera di Sedan aveva spazzato via gli appannaggi imperiali della principessa, cinquecentomila franchi oro annui, non aveva però nemmeno sfiorato les revenus de la gifle, le rendite dello schiaffo, come le definivano gli scanzonati boulevardiers.

Scandalo a Firenze

Sposata ventenne in Firenze l'anno 1840 al conte Anatolio Demidoff principe di San Donato, la principessa Matilde, avvenente brioso intelligente colta, fu per cinque anni l'idolo della più gaia società aristocratica fiorentina. Finchè non accadde quel guaio che la decise a lasciare per qualche tempo la città. Pare che durante un ballo l'avvenente principessa si stringesse più del necessario al cavaliere, un giovane diplomatico francese. Il conte Demidoff, tanto generoso quanto impulsivo geloso e violento, arrestò la coppia a mezzo giro con un sonoro schiaffo alla moglie, trascinò fino allo scalone d'onore il suo cavaliere, e lo mandò ruzzoloni per le branche del guardia-portone. Che proprio quella sera di carnevale il conte Demidoff volesse prendersi su una guancia di Matilde Bonaparte la rivincita della Moscova nessuno in palazzo se lo aspettava. La serata andò a catafascio e la rottura fra i coniugi fu definitiva. Lo Czar approvò la loro separazione ma non volle si giungesse al divorzio. Impose al conte Demidoff di versare alla principessa Matilde una rendita annua di duecentomila rubli, equivalente nell'anno milleottocentottantanove che qui interessa, a circa centocinquanta milioni delle nostre lire d'oggi.

Dopo la barbonda sconclusionata della Comune la principessa Matilde, benvoluta dal Thiers, potè ritornare alla sua residenza di Parigi. Ma abbandonò i saloni di via de Courcelles, che durante gli anni spensierati del Secondo Impero avevano accolto la più eletta società di Francia, e si trasferì in via de Berry. I saloni di questo palazzo non avevano nulla da invidiare a quelli di via de Courcelles: ma molte delle vecchie figure che avevano animato quelli, Walewski e Sainte Beuve, Morny e Mérimée, Dumas padre e Jules de Goncourt e centinaia d'altri, erano scomparse. Immutati rimanevano, fra i damaschi tempestati di api d'oro, i marmi freddi dei Napoleonidi scolpiti dal Canova e dal Carpeaux.

La principessa Matilde era di temperamento vivace, di carattere franco, mascolinizzante nei modi e non si peritava di esprimere con crudezza la propria opinione, incurante delle possibili complicazioni diplomatiche. Una sera, si era nel 1857, in presenza di una decina di ospiti, fra i quali l'ambasciatore d'Inghilterra, disse al duca di Morny che «in quanto a libertà sotto Luigi Filippo si stava molto meglio che sotto Napoleone III». Altra volta, poco prima che si addivenisse alla stipulazione degli accordi di Plombières, allorchè andava prendendo credito la notizia che suo fratello Gerolamo Napoleone aspirava alla mano della principessa Clotilde di Savoia, disse freddamente a suo cugino Imperatore: «E' il diavolo nell'acquasantiera». Era di idee liberali e d'animo tollerante e generoso, ma qualche bizzarra dirizzone la prese tuttavia, specie quando le sembrò fosse in gioco la dignità della dinastia o la tradizione imperiale della famiglia. Così, quando Ippolito Taine scrisse le Origines de la France contemporaine, ... documentatamente dure per i Napoleonidi, la principessa non si prese la briga di tentar di confutare le asserzioni dello storico e filosofo illustre, assiduo dei suoi salotti ma gli inviò il proprio biglietto di visita con le tre lettere P.P.C. (pour prendre congé). E' nota la risposta del Taine: un mazzo di biancospini accompagnati dal suo biglietto, sul quale aveva scritto: «Amicus Plato sed magis amica Veritas. Obséquieusement H. Taine».

Il muletto di guerra

Esordire bene a vent'anni in un ambiente siffatto, fra i grandi nomi di Francia e fra artisti eccellenti di fama consacrata, non era facile. Piacere a tutti lo era ancor meno. Imporsi era pressochè impossibile. Canonica si impose. Era un bellissimo figliolo, bruno, snello, dagli occhi scuri e dai capelli neri. Di modi correttissimi, istintivamente signore, pacato sobrio riservato, sorrideva sempre, rideva poco, lavorava molto. Aveva studiato a Parigi. I primi lavori che vi modellò furono i busti della principessa Murat e della baronessa Colbert.

Si direbbe che un artista che a vent'anni consegue un successo clamoroso all'estero debba camminare sul filo del rasoio per farselo perdonare nel proprio paese. Credo che la città del mondo più cara al Canonica sia Torino. Penso che la sola città del mondo che lo ha fatto soffrire sia stata Torino. Quando il Senatore parla di Torino si commuove e s'accora. Un giorno con semplicità mi raccontava gli inizi della sua carriera. Mi accorsi che era lanciatissimo e non lo interruppi con alcuna domanda. Mi affido alla mia memoria, ma credo di riferire esattamente parole sue.

Si era nel parco di Villa Borghese davanti alla Fortezzuola di proprietà comunale, da un trentennio residenza romana del Senatore. Questo edificio trent'anni fa era in stato di abbandono, adibito a deposito di carrette, di innaffiatrici, e di attrezzi di giardinaggio. Il Canonica lo rese abitabile e signorilmente decoroso spendendovi seicentomila lire del proprio, grosso modo una trentina di milioni d'oggi.

All'ingresso della Fortezzuola non c'è una targa che dica chi vi abita. Ma il visitatore, prima di giungere al cancello, si imbatte nel monumento di bronzo al Muletto di guerra, modellato trentacinque anni or sono dal Canonica a glorificazione della superba tenacia delle truppe di montagna, e da lui donato alla città di Roma. E' il Muletto al quale l'Alpino sgranava nell'orecchio la sequenza dei suoi moccoli, delle sue litanie, dei suoi sagramenti contro il comando-supremo quando il caffè sapeva di sale, il vino di petrolio, la pasta di muffa. Il comando supremo, impersonale vago generico, era la testa di turco preferita dall'Alpino per il suo mugugnare. E il Muletto paziente ascoltava. Gli piaceva quel calore di fiato odoroso di vino e di tabacco che dall'orecchio gli scendeva lungo il muso fino alle nari. Ascoltava, e andava avanti. Come l'Alpino, che mugugnava e andava avanti.

Mentre si passeggiava attorno attorno al Muletto in attesa del mezzogiorno il senatore mi raccontava che quando aveva dieci anni già bazzicava lo studio dello scultore Tabacchi, dove lavorava anche l'Argenti. Una mattina, nel gennaio del 1880, ci fu la necessità di recapitare un lavoretto di marmo con un carrettino a mano. Durante la notte era caduta molta neve. Il gnomo undicenne Canonica, trainando quel carrettino aveva già percorso un buon chilometro quando si imbattè in sua madre che lo credeva a scuola. La signora, vedendo il suo figliolo alle stanghe di un carrettino, la cinghia alla spalla, accaldato, sudato, le scarpe fradice, le calze inzaccherate, sbarrò tanto d'occhi.

Ricordi d'infanzia

— Basta, là — dice sbrigativamente il senatore — fece una smorfiaccia all'Argenti.

A casa il ragazzo le buscò sode. Fu l'unica volta, perchè la madre lo adorava, ma furono sode. La madre pensava di averlo una volta per tutte guarito dalla mania per la scultura. Ma il ragazzo covava in sè sempre e più di prima il desiderio di piantar Pedro e Cornelio per seguire la sua vocazione.

Istintivamente, mentre l'amico Canonica mi confidava questi ricordi d'infanzia, guardai in su verso il Muletto. Il senatore captò quello sguardo e rise a lungo prima di riprendere a raccontare che settantacinque anni or sono non aveva inoltrato in modo strettamente protocollare la sua domanda di ammissione all'Accademia Albertina. Andò diritto allo scopo. Si presentò un mattino al commendatore Ardie che ne era il direttore. Da pochi giorni il Canonica aveva compiuto undici anni e ormai si riteneva un uomo. Ma quando si trovò di fronte a quel signore dalla figura imponente, e dalla barba maestosa per giunta, si sentì tremare le ginocchia. Dopo avergli detto che voleva essere ammesso all'Accademia, scoppiò in singhiozzi. L'età minima per l'ammissione era fissata a dodici anni. Fu ammesso ad undici, a titolo di esperimento. Corse a casa e raccontò alla madre di quel suo grande insperato successo. E si trovò di fronte a un muro. La madre voleva fare di lui un medico o un avvocato. Ma dopo cinque giorni d'inferno ne venne infine per lui uno di paradiso. La madre accondiscese. Era la vigilia di Pasqua del milleottocentottanta.

Memoria prodigiosa

Il senatore ha una memoria prodigiosa e un modo di esporre chiaro ordinato e preciso. Ascoltarlo è un piacere.

All'Accademia era il più giovane fra gli allievi. Seguì per due anni il corso di disegno e passò poi subito alla scultura sotto la guida del Tabacchi. I corsi superiori durarono sei anni. Ma al termine del terzo il Tabacchi offerse al sedicenne Canonica un posto nel proprio studio e lo retribuì come retribuiva l'Argenti, dieci lire il giorno, lire oro, s'intende. Il Canonica voleva però anche lavorare per conto proprio e affittò per sè uno studiolo periferico. Frequentò anche, quando gli fu possibile, la scuola. Vivrua a passo di corsa. Dopo il voto fu scolpito nello studiolo periferico l'anno 1886. E pure in quell'anno venne scolpita Ruth, la statua che fu esposta alla Promotrice e venne acquistata da Umberto I.

— Mi è sempre piaciuto — conclude il senatore — lavorare il marmo ed eseguire una statua da me solo, senza che altri vi metta mano per nulla. Ho imparato il mestiere dagli allievi di Vincenzo Vela e sono rimasto fedele alle tradizioni della scuola comacina. A vent'anni avevo studio a Torino ed a Parigi. Ma a Torino andava prendendo voga la tendenza all'espressionismo, importato da Milano. E mentre a Parigi mi si premiava, nella mia città spargevano dicendo che la mia arte era superata, e altre cose del genere. Lasciamo correre. Quello che è certo è che ho sempre lavorato sodo.

Lo scultore Pietro Canonica è nato in Torino il primo marzo del 1869. Poche settimane or sono ha portato a termine la sua più recente fatica, l'Immacolata, per la Basilica di Cosenza, una statua di marmo alta circa due metri.

Guido Rupigné

(Continua)

La statua «Dopo il voto» (ribattezzata dal pubblico «La Monachina») scolpita da Canonica nel 1886 ed acquistata dall'amministrazione comunale per il Museo Civico

Il senatore Canonica nel suo studio romano, accanto alla porta di bronzo da lui scolpita per la ricostruzione della Abbazia di Montecassino

La principessa Matilde Bonaparte e il marito, il conte russo Anatolio Demidoff, principe fiorentino di San Donato, nel costume spagnolo

Si discute sul diavolo

Un noto psichiatra parigino sostiene che le allucinazioni di coloro che si credono indemoniati provengono da encefalite - Due casi singolari

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il diavolo è all'ordine del giorno nelle dotte e severe discussioni dell'Accademia di medicina: il prof. Jean Lhermitte, di 78 anni, noto negli ambienti scientifici di tutto il mondo per i suoi studi sulla biologia, la psicologia, la nevrosi, la pazzia e molti altri aspetti della medicina, ha fatto una documentata esposizione sulle allucinazioni di coloro che si credono indemoniati.

Quattro anni fa egli scrisse già un libro intitolato Les hallucinations, affermando tra l'altro che certe allucinazioni sono provocate da una lesione al cervello e che riflettono spesso la personalità del soggetto, le sue tendenze, le sue aspirazioni: «Il loro stato è identico a quello del sogno — scriveva il prof. Lhermitte — l'anima in preda alla vita interiore trasporta nella vita effettiva i prodotti o le creazioni della sua immaginazione». Egli affermava che sono numerosissimi, più di quanti non si creda, gli allucinati che «hanno una visione di se stessi attraverso se stessi», e fra costoro anche gente rispettata e geniale, specialmente letterati, come Taine, Maupassant, Edgar Poe, Alfred De Musset, D'Annunzio e molti altri.

Diverso è, si capisce, il caso di coloro che si credono vittime del diavolo, e soprattutto di costoro parlò ieri l'altro il prof. Jean Lhermitte ai colleghi dell'Accademia di medicina, spiegando le origini del male. Infatti, contrariamente ad antiche credenze, è di un male che si tratta. In altri tempi il disgraziato le cui manifestazioni lo facevano credere preda del diavolo, subiva alle volte una brutta sorte, quando l'esorcismo si rivelava impotente a guarirlo. Oggi egli viene esaminato dagli specialisti.

Esiste tuttora in molte parrocchie francesi un esorcista, e a Parigi, ad esempio, ve n'è uno di grande fama — padre Taridou — a Notre Dame, ma egli ritiene che i vari indemoniati non lo vanno a dire a nessuno e perciò indirizza agli asili psichiatrici tutti coloro che vanno a chiedere la sua assistenza credendosi in possesso del diavolo. Il caso sarebbe frequente. Il prof. Lhermitte ne ha citati parecchi, affermando ugualmente che il male trae spesso origine da un'encefalite letargica o epidemica, infiammazione dell'encefalo caratterizzata dalla sonnolenza progressiva. L'encefalite, ha spiegato il professore, può sembrare in apparenza guarita e poi, anche dopo molti anni, le lesioni che essa ha lasciato provocano manifestazioni strane: l'individuo si crede dannato e si abbandona a stravaganze intellettuali. Fra i vari casi citati dal grande specialista delle allucinazioni, due sono particolarmente atti a dimostrare che la «demonopatia» è dovuta ad alterazioni del sistema nervoso.

Un uomo di 43 anni, affatto credente, affermava di essere continuamente vittima di malefici diabolici. Non soltanto egli diceva di vedere il diavolo ma di sentire anche la sua voce, e gli pareva di riconoscerlo alle volte nelle persone incontrate per strada, nell'autobus e via dicendo. Anche quando il diavolo aveva forma umana il poveretto diceva di riconoscerlo dalla coda, la quale appariva dalla sottana o dal soprabito. Un esame scrupoloso permise di scoprire una sindrome parkinsoniana tipica ed evolutiva proveniente da un'encefalitina contratta a 17 anni e seguita da una ripresa 24 anni dopo.

L'altro caso riguarda una giovane donna di 35 anni. Essa aveva chiesto consiglio all'esorcista di Notre Dame, il quale la mandò dal prof. Lhermitte. La paziente affermava di sentire continuamente la presenza del diavolo intorno a lei, e i suoi pensieri ne erano influenzati; e soprattutto la notte il demonio le si manifestava, impossessandosi del suo «involucro corporeo» per trasportarlo in un mondo «astrale» facendole subire oltraggi di ogni specie. Qui, afferma il prof. Lhermitte, si trattava soprattutto d'un fenomeno di sonnambulismo e di trance patologica originata da una encefalite epidemica grave contratta a quindici anni.

L. Mannucci

Si mantiene «a galla» nella valanga che lo travolge

Aosta, martedì sera.

Un operaio bergamasco, certo Battista Moreschini fu Valentino, è riuscito ieri miracolosamente a salvarsi dalla «morte bianca» mentre percorreva un tratto di strada nell'alta valle di Bionaz.

Il Moreschini, che lavora alle dipendenze della ditta Girola, una delle imprese costruttrici dei grandi bacini idroelettrici del Consorzio Buhler, aveva lasciato alle 17 il cantiere diretto a un vicino villaggio, quando improvvisamente dal monte Morion (m. 3600) si staccava una valanga che, percorso in velocità lo scosceso versante, si abbatteva sull'Alpe di Chamen e qui, quasi al termine della corsa, travolgeva l'operaio.

Il Moreschini riusciva fortunosamente a compiere i movimenti necessari a mantenersi «a galla» tra la massa nevosa che lo trascinava in basso e, rimasto sepolto fino all'altezza delle spalle, richiamava con disperate grida di aiuto l'attenzione di una squadra di operai che passava in quel mentre poco lontano e dalla quale veniva prontamente soccorso.

Trasportato in serata all'ospedale di Aosta, è stato ricoverato per frattura del femore sinistro e contusioni ed escoriazioni multiple.

Tredicista e mamma nella stessa giornata

Catania, martedì sera.

La «tredicista» catanese della settimana, vincitrice di 7 milioni e 483 mila lire, è Concettina Scalia, di 21 anni, figlia di un fioraio che abita in un cortile di via Consolazione 79, ed è seconda di quattro figli.

La ragazza dovrà però dividere la somma con una cugina, socia nella schedina unitaria giocata sabato scorso e che è risultata vincitrice. Sabato nel pomeriggio la cugina Maria Leone si era recata a far visita alla famiglia Scalia e prima di andarsene aveva compilato, insieme alla ragazza, la schedina. Dopo avere scritto la propria colonna, la Leone era andata via lasciando alla cugina cinquanta lire.

La signora Maria Leone, che è sposata al panettiere Michele Rosini e abita al n. 13-A di via Martino Cilestri, proprio ieri ha dato alla luce un robusto e vispo maschietto, venuto ad allietare, assieme alla vincita, la vita della fortunata mamma.

Gli Astri: Luna congiunta a Venere e sestile a Marte. Potrete guadagnare la simpatia di chi vorrete e ottenere in conseguenza nuovi vantaggi. Tipi: Ariete, Toro, Gemelli.

Ariete: novità e lettera in viaggio. Fiorimento di una cosa che sembrava assopita. Edificio che si innalza al cieli.

Toro: non bisogna sottovalutare il nemico, solo così potrete captare la vittoria che vi siete prefissa.

Gemelli: un ..., una persona che tenta di farsi strada con male arti, verrà messo con le spalle al muro e scoperto nelle sue manovre.

Previsioni per il Cancro: vi faranno girare come un mulino, finchè dovrete deporre le vostre armi ai piedi dell'avversario. Leone: il pianeta Admeto potrà risolvere per voi la scottante situazione finanziaria. Appoggiatevi a chi saprà sciogliere l'enigma. Vergine: il vaticinio sarà questo: guardarsi a destra e a sinistra, prima che lancino il sasso. Bilancia: non chiedete per adesso, la confessione verrà spontanea. Scorpione: saranno traditi prima del tempo, perciò la cosa tornerà a vostro vantaggio. Sagittario: potrete guadagnare nell'impresa e ripetere la speculazione. Capricorno: non fallirete neppure un colpo. Guadagnerete i due punti. Acquario: malattie, malesseri, necessità di bere decotto di gramigna. Pesci: il fegato chiede ... La fedeltà di una persona vi darà di sostegno.

T. Falconieri

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

I "PICCOLI DI PODRECCA,, QUESTA SERA AL CARIGNANO

Ritornano dal giro del mondo milleduecento attori di legno

Vittorio Podrecca con la celebre marionetta della Garbo

Ritornano questa sera al Teatro Carignano i «Piccoli» di Vittorio Podrecca. Per coloro che non conoscessero il Podrecca — crediamo siano ben pochi non soltanto in Italia, ma, senza esagerare, in tutto il mondo — diremo che egli nacque a Cividale del Friuli da una famiglia che [illegible] nei [illegible] diversi rami scrittori, giornalisti, autori drammatici, scultori, musicisti e attori: tra questi ricordiamo la illustre attrice Vera Vergani.

Fin da bambino — proprio come nel racconto delle fiabe — il [illegible] giocattolo, il suo svago preferito fu il teatrino delle marionette. Vita quanto mai fantasiosa e ricca di attività diverse fu la sua. A Roma, nel 1905, conseguì i diplomi di procuratore e avvocato pure [illegible] con entusiasmo al giornalismo. A 24 anni Vittorio Podrecca fondò la rivista giovanile Primavera ed ebbe fra i suoi redattori e collaboratori nientemeno che Luigi Capuana, Ada Negri e Massimo Gorki. Tanto per non perdere tempo, in quello stesso periodo, diede vita ad un giornale di notizie e critiche musicali: L'Italia Orchestrale e venne nominato segretario del Liceo Musicale di Santa Cecilia.

Ma tutto ciò non bastava ad esaurire la sua capacità di lavoro e, nel 1914, ritornandogli alla memoria il teatrino delle marionette — che veramente era restato il grande amore dei suoi primi anni — creò, durante le ore libere e nel riposo dei giorni festivi, i «Piccoli» che mossero i loro passi in una sala del Palazzo Odescalchi, di Roma.

Durante la [illegible] del 1914-1918, quale capitano degli Alpini, e come tale lo conoscemmo anche noi in un caffè di Brescia dov'era disceso in licenza, fu decorato di una medaglia d'argento al valore. Aveva combattuto sul Pasubio, sullo Zugna, sull'Altissimo e sul Monte Grappa.

Ormai Vittorio Podrecca, attraverso le sue varie esperienze nei campi più disparati dell'arte, dalla musica alla pittura, dalla scultura alla recitazione, si [illegible] preparato per il definitivo perfezionamento... culturale dei suoi «Piccoli» che assorbirono ogni altra sua attività. Le sue marionette, veramente... instancabili, viaggiarono dall'Europa all'America, offrendo ai piccoli, ma anche ai grandi di trentanei nazioni, ventimila rappresentazioni, senza contare quelle realizzate per la televisione.

La Compagnia che si presenta questa sera al Carignano è composta di [illegible] attori: sono usciti da un pezzo di legno, come Ariele, o da una manciata di fango, come Calibano, e quindi da uno strano impasto nell'anima e nello spirito, di bambola, di fantoccio, di pagliaccio e di maschera...

q.

L'orchestra di Arzignano stasera alla Pro Cultura

Questa sera alle 21,15, al Conservatorio, per la Pro Cultura Femminile, l'Orchestra da Camera della Scuola di Arzignano, diretta da Antonio Pellizzari, eseguirà «L'Arte della Fuga» di J. S. Bach, nella realizzazione per archi del testo originale riprodotto dalla Bachgesellschaft.

Giovedì, alle 21,15, sempre al Conservatorio, il Duo Pelliccia-Agosti presenterà la 6ª sonata di Bach, la 2ª sonata op. 36 di Busoni e la 3ª sonata op. 108 di Brahms. Biglietti per i non soci per ciascuno dei due concerti L. 1000, in vendita all'ingresso.

"IL DENTE SENZA GIUDIZIO,, ALL'ALFIERI

Otto giovani attori divertono il pubblico

Otto giovani armati di entusiasmo e, diciamolo pure, di coraggio si sono assunti il difficile compito di portare uno spettacolo, creato quasi per gioco a Genova, su quegli stessi palcoscenici di altre città d'Italia dove si esibiscono i grandi complessi di riviste. E ieri sera hanno affrontato all'Alfieri il giudizio del pubblico torinese: *Il dente senza giudizio* s'intitola il loro spettacolo e ne sono autori Dario G. Martini, Silvio Torre, Enzo Tortora e Adolfo Fenzi, che è anche il regista della compagnia.

Il successo è stato assai cordiale: il pubblico si è lasciato prendere da questo vorticoso susseguirsi di scenette improntate a una comicità spesso di buona lega anche quando la trovata è un po' gracile. Una comicità che attinge i suoi temi dai fatti e dai fatterelli della nostra vita quotidiana secondo una formula già collaudata da più illustri esempi. *Il dente senza giudizio*, infatti, è quella che si usa ormai chiamare «rivista da camera», per indicare appunto quel genere di spettacolo che punta tutte le sue carte sul testo e sulla recitazione.

Del copione si è accennato e per quanto riguarda la recitazione basterà dire che si tratta di un complesso assai affiatato nel quale non vi sono «mattatori» che soffochino la personalità degli altri, ma nel quale ognuno assolve al proprio compito con bravura pari a quella dei compagni. Sono stati tutti assai applauditi dal folto pubblico e vogliamo ricordarne i nomi: Armando Bandini, Wilma Casagrande, Emma Fedeli, Vincenzo Ferro, Pino Malgrid, Doretta Palazzi, Piero Pompili e Hiochi Stamer.

Da questa sera iniziano le repliche.

Un attore de «Il dente senza giudizio». (Dis. di Chicco)

Sabato si inaugura la stagione del Regio

La sovraintendenza dell'Ente Teatro Regio comunica il cartellone, l'elenco artistico e le condizioni di abbonamento per la stagione lirica di primavera al Teatro Nuovo.

La stagione s'inaugurerà sabato 23 alle ore 21 con l'opera «Orfeo». Seguiranno: «La figlia di Jorio», «Madama Butterfly», «I vespri siciliani», «Crepuscolo degli Dei», «Medea», e «Messa da requiem».

L'elenco degli artisti principali che prenderanno parte alla stagione è il seguente: Anna Botto Bert, Dorotea Dow, Mercedes Fortunati, Lucia Kelston, Orietta Moscucci, Elena Nicolai, Ondina Otta, Franco Sacchi, Antonietta Stella, Ebe Stignani, Antonio Ancaloro, Anselmo Colzani, Boris Christoff, Renato Gavarini, Piero Guelfi, Giacinto Prandelli, Ugo Savarese, Giorgio Tozzi, Roberto Turrini. Registi: Giuseppe Marchioro, Domenico Messina, Carlo Piccinato, Aldo Vassallo Mirabella, Hans Zimmermann.

E' stato istituito l'abbonamento per sette rappresentazioni: poltrona a L. 10.000; poltrona settore B L. 6000; poltroncina platea L. 4000; poltroncina galleria L. 2750. Le prenotazioni e gli abbonamenti si effettuano a «La Stampa» via Roma ang. via Bertola, telefono 53-113.

Cine Club Universitario. - Oggi e domani alle 17,45 e 21,30, al Cinema Cor, «Giorni perduti» (1945) di Billy Wilder.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il dramma di un prigioniero di guerra in un lavoro di uno scrittore irlandese (Programma nazionale, 21,15) - Il motivo in maschera sul secondo programma - Alla tv (21,45) una commedia di Paul Géraldy

MARTEDI' 19 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

Antonio Battistella nel radiodramma «Il viaggio del prigioniero» (programma nazionale alle ore 21,15)

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 23,15 alle ore 1: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE [illegible] «Roberto e Marianna», commedia di Paul Géraldy [illegible] - 22: Replica Telegiornale.

MERCOLEDI' 20 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

Il pianista Casadesus domani al Conservatorio

Domani sera al Conservatorio, per gli Amici della Musica, il pianista Robert Casadesus eseguirà musiche di Mozart (Fantasia in re minore), Beethoven (Sonata op. 31), Schumann (Studi sinfonici), Franck (corale e fuga) e Debussy (Images, I serie). Robert Casadesus è nato a Parigi nel '99 ed appartiene a famiglia di musicisti. Fin da bambino rivelò una disposizione eccezionale per il pianoforte. Terminati gli studi al Conservatorio di Parigi, iniziò la carriera concertistica che fu ben presto un susseguirsi di trionfali [illegible] sia in Europa che in America.

"Roger Million è colpevole,,

XVII. — Sospettato di aver preso parte ad alcuni crimini che hanno [illegible] l'opinione pubblica nell'estate del 1937, certo Karrer viene arrestato. Sottoposto a un serrato interrogatorio, egli confessa di aver ucciso l'americana Jean de Koven, scomparsa misteriosamente; l'autista Couffy, trovato morto sulla strada nazionale n. 50; il pubblicista Roger Le Blond trovato anch'egli cadavere dentro la sua macchina a Neuilly; l'agente immobiliare Lesobre ed anche il suo amico e compatriota Fritz Frommer. Un sopraluogo nella villa che il mostro aveva affittato nel bosco di Saint-Cloud, allo scopo di attirarvi persone danarose per derubarle, porta alla scoperta, su indicazione dello stesso Karrer (che in realtà si chiama Eugenio Weidmann) del cadavere di Jean de Koven, sepolta sotto la scala, e di quello di Fritz Frommer sepolto in cantina, oltre ad alcune valige e ad un baule contenenti indumenti e documenti di una certa Janine Keller. Opportune indagini portano alla scoperta di un altro crimine. La Keller, che era infermiera, cercava un'occupazione. Ricevuta un'offerta di lavoro era partita alla volta di Parigi. Ma il posto era una trappola tesale da Weidmann che dopo averla condotta alla «Grotta del brigante» a Fontainebleau, insieme all'amico Million, la aveva uccisa.

«Prendemmo alla signora Keller un anello che portava al dito e la sua borsetta, poi aiutandoci di uno smonta-pneumatici e di un cric scavammo una fossa nella quale adagiammo il cadavere che ricoprimmo di sabbia e di arbusti. Poi ci dividemmo il bottino: cento franchi in pezzi da cinquanta centesimi. L'amica di Million, Colette T., che era venuta a raggiungerci a «La Voulzie», si ebbe in dono l'anello della nostra vittima. Nella borsetta della signora Keller avevamo trovato un buono postale di 1200 franchi e frugando nel baule e nelle valige trovammo i suoi documenti di riconoscimento e il suo libretto familiare. Allora, munita della carta di identità della signora Keller, Colette andò per incassare il buono postale. E vi riuscì». E'

Weidmann

già notte alta quando il commissario Delassy, incaricato dal giudice Berry, si reca in compagnia di alcuni ispettori e anche di manovali, a frugare la «Grotta dei briganti», nella foresta di Fontainebleau. Macabra missione! Alla luce vacillante delle torce si fruga tutta la caverna ed è necessario arrivare fino in fondo ad essa per scoprire una specie di rozzo tumulo, scavando il quale viene subito in luce la salma della povera signora Janine Keller. Il misero cadavere si presenta senza scarpe, ma con ancora in testa il cappello. Nella mano sinistra brilla una «fede» che il suo boia, evidentemente distratto, non ha visto e che quindi le ha lasciato per isbaglio. Mentre nella «Grotta dei briganti», avviene la scoperta del cadavere della signora Keller, il giudice Berry tiene sott'occhio l'assassino Weidmann, facendolo parlare, e constatando che, per la prima volta dopo il suo arresto, Weidmann si stacca dalla linea di condotta che sembrava essersi imposto. Infatti ora non sembra più propenso a prendere su di sè tutta la responsabilità dei crimini commessi. Approfittando di questo mutamento del modo di pensare del suo arrestato, molto abilmente il giudice gli chiede a

bruciapelo: «Che parte ha sostenuto esattamente Million nell'affare Le Blond?». A dire il vero il magistrato mira soltanto a qualche precisazione che valga a provare una probabile complicità di Million. Quale sua

è invece il suo stupore sentendo Weidmann rispondere: «Io non sono l'assassino di Le Blond! E' stato Million che l'ha ucciso!». «Davvero?», «Sì, vi ripeto che è stato lui ad ucciderlo. Lo giuro. D'altra parte io non

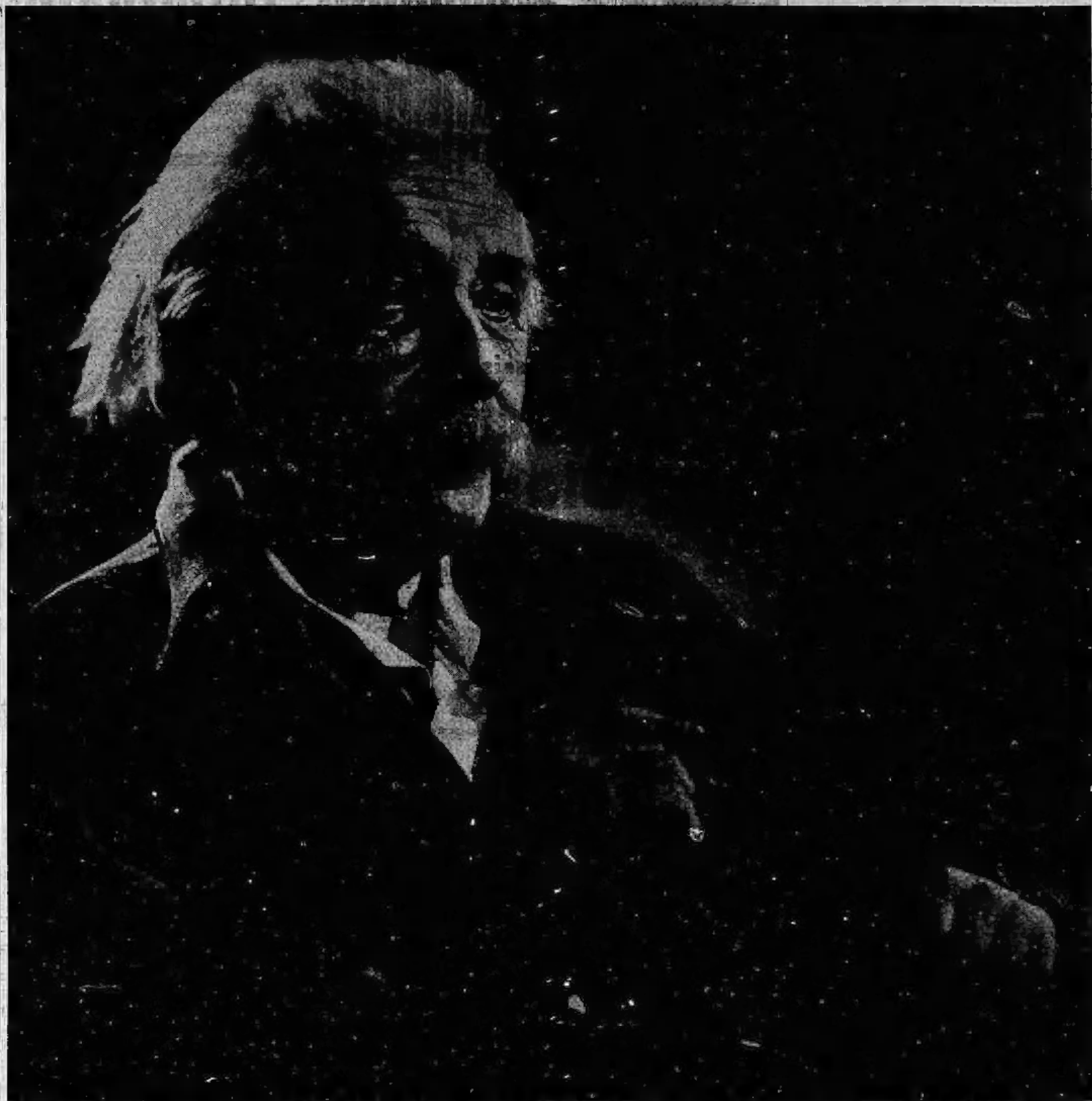
[illegible] mai. O taccio, o parlo; e se parlo è per dire la verità. E' stato proprio Roger ad uccidere... Per la verità egli non sapeva da che parte cominciare e sono stato io che, alla vigilia dell'uccisione, gli ho mostrato come doveva fare...».

Segue: *La versione di Million*

TORINO - A. IX - N. 92
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
19 - 20 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il cervello di Einstein al servizio della scienza

Albert Einstein, il più grande scienziato della nostra epoca, è morto nell'ospedale dell'Università di Princeton per una emorragia interna causata da rottura dell'aorta. Il mondo perde il genio che ha permesso alla mente umana di intravvedere le leggi fisiche e matematiche che regolano la vita d'ogni forma creata e vincolano l'intero universo.

La tranquilla villetta di Einstein, nella cittadina universitaria di Princeton. Lo scienziato viveva in volontaria solitudine. La sua malattia rimase sconosciuta a tutti, anche perchè egli stesso proibì che se ne parlasse.

Albert Einstein si è prestato a sottoporre il proprio cervello a una lettura elettronica. I risultati dell'eccezionale esperimento non sono mai stati svelati. Già da parecchi anni, lo scienziato aveva voluto che il suo cadavere venisse posto al servizio della scienza. Ieri il suo cervello e altri organi vitali sono stati asportati, dopo l'autopsia, dal prof. Harvey. Più tardi la salma è stata cremata.

LORD BYRON

La bella lady Carolina

VII. — Deluso del suo amore per Mary Ann Chaworth, lord Byron lascia Londra, ove un suo volume di poesie gli aveva fruttato una certa notorietà, e intraprende un lungo viaggio in Oriente. Ad Atene, il giovane lord si innamora di tre sorelle e compone un poema per una di esse. Egli vuole rinnovare la leggendaria impresa di Leandro e insieme a un altro inglese riesce ad attraversare a nuoto i Dardanelli.

Byron ritorna ad Atene, si spinge fino alla Morea. A Patrasso si ammala di malaria e per poco non muore. Appena guarito, decide di interrompere il viaggio e di far ritorno in Inghilterra. Ed eccolo a Londra, alloggiato al Reddish Hotel. Dal suo viaggio in Oriente egli porta quattro crani greci, alcune tartarughe e il manoscritto di un poema intitolato «Hints from Horace». Egli mostra quest'opera a un suo parente, Robert Dallas, romanziere e traduttore di libri francesi. Dallas è deluso. Che cosa? Andare così lontano per tornarsene con una parafrasi di Orazio? Allora Byron trae dal fondo di un baule un secondo manoscritto. Quello del «Pellegrinaggio di Childe Harold». «Non ne sono molto soddisfatto. E' una povera cosa», dice Byron con una smorfia. Dallas lo legge, si commuove, si entusiasma, scrive a Giorgio: «E' uno dei più deliziosi poemi che io abbia mai letto... Childe Harold mi affascina ve-

ramente». E, appena può, si mette a cercare un editore per il libro. Intanto Byron non aveva avuto fretta di andare a rivedere Newstead. E ha avuto torto. Sua madre si era ammalata: un attacco di apoplessia. Avvertito, Giorgio parte subito, ma arriva troppo tardi. La vedova di «Jack il folle» è morta. Dimenticando i continui litigi che aveva avuto con sua madre, egli grida: «Non avevo che una sola amica al mondo e l'ho perduta!». Ma, il giorno dei funerali, egli si rifiuterà di seguire la bara. Assisterà da lontano al trasporto verso la chiesa e poi se ne andrà a fare un po' di

pugilato con uno dei suoi domestici. Dallas sapeva il fatto suo. Infatti, pubblicato da un abile editore, Murray, il «Pellegrinaggio di Childe Harold» ottiene immediatamente uno strepitoso successo, senza precedenti negli annali letterari inglesi. «Mi svegliai un mattino — scriverà Byron — e mi trovai celebre». «Tutta la città non parlava che di lui — disse André Maurois nel suo stupendo *Don Juan ovvero la vita di lord Byron*. — Una folla di letterari sollecitava una dedica o lasciava biglietti di visita. In Saint-James's Street, le vetture che si fermavano davanti alla porta dell'albergo di Byron ostacolavano la circolazione». Soltanto il tutore di Byron, lord Carlisle, resisteva, diceva a chi voleva intenderlo: «Questo poema è opera di uno scapestrato senza freni, nè fede, nè legge». In compenso la bella lady Carolina Lamb, nuora di lord e lady Melbourne, che si erano sempre rifiutati di ricevere Byron nel loro salotto, il più brillante di Londra, grida: «Io devo vedere questo Byron; è necessario che lo veda!». «Ma ha un piede storto e si rosicchia le unghie». «Fosse brutto quanto Esopo, io lo devo vedere!». Lady Carolina fa in modo di incontrare Byron a un ricevi-

mento in casa di lady Westmorland. Ma quando vede il giovane lord circondato da numerose giovani ammiratrici, lady Carolina, nel momento in cui stanno per presentarle il «leone» del giorno, guarda Byron bene in faccia e, senza dire una parola, gli volta le spalle. Due giorni dopo lady Carolina Lamb viene finalmente presentata a Byron. «Questa presentazione vi è stata offerta l'altro giorno. Posso chiedervi perchè l'avete rifiutata?», le chiede il poeta. Carolina alza gli occhi, li abbassa, in preda a un indicibile turbamento. Un sorriso enigmatico scopre i bei denti di lord Byron. Pochi giorni dopo, egli è l'amante di lady Carolina.

Segue: *Un piccolo scandalo*